

## **Cartografia antica e sensibilità geostorica per la gestione della risorsa acqua**

Claudio Cerreti

Università «Roma Tre», Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici  
Via Ostiense 234, 00146 – Roma ccerreti@uniroma3.it

### **Riassunto**

Un'opportuna considerazione degli aspetti geografico-storici e socio-culturali è indispensabile per consentire una pianificazione realmente sostenibile, attraverso una gestione partecipata. Viene qui brevemente illustrato un programma di ricerca, finalizzato allo studio delle fonti operativamente utili nel contesto degli interventi sul territorio. Preminente fra queste è la cartografia storica a media e grande scala, che è in grado di apportare informazioni irreperibili altrove. Informazioni molto significative possono provenire dalla toponomastica, dai dati descrittivi catastali, da documenti di varia età e impostazione o funzione disciplinare. A queste si aggiungono fonti provenienti dal patrimonio etno-antropologico e da quello sociologico.

### **Abstract**

Appropriate consideration of historical-geographical and socio-cultural aspects is an essential tool for the definition of a sustainable management scheme through a participatory management. A research program aimed at studying the sources operationally useful in the context of interventions on the territory, is briefly described here. Among these sources pre-eminent is ancient medium and large scale cartography which provides informations that are untraceable elsewhere. Very significant information can be derived from the toponomastics; land registry data; documents of various ages, setting or disciplinary purposes. A lot of information can be also found in ethno-anthropological knowledge and in a sociological perspective.

È piuttosto raro che, nella preparazione di piani, programmi, interventi di gestione territoriale, si faccia un attento e sistematico ricorso a fonti «qualitative». Ancora più raro è che si faccia ricorso allo specifico ambito delle fonti «geostoriche» – pure da definire «qualitative», almeno in un certo senso.

Tentare una definizione di «geostoria» ci porterebbe troppo lontano, ora, e ci si potrà qui accontentare di considerare geostorico quell'approccio che prende in considerazione l'insieme delle conoscenze, attinenti allo spazio geografico, desumibili da fonti cronologicamente distanti dall'attualità e ne fonde le risultanze con quelle ricavate dalle fonti d'informazione odierne, puntando a una ricostruzione «regressiva» e transcalare del territorio oggetto di studio. Le fonti «storiche» utili sono prevalentemente scritte, ma non esclusivamente. Anche a questo riguardo, tentare di ricordare distintamente e compiutamente tutte le possibili fonti utili in un'analisi geostorica rischia di disperderci in una lunga serie di esemplificazioni. Limitiamoci, ancora, solo a qualche caso.

Da un lato, abbiamo fonti classicamente impiegate nelle ricostruzioni storico-territoriali – fonti che tutti siamo pronti a definire «storiche» o più precisamente «archivistiche». In primo luogo quelle

cartografiche, e specialmente quella produzione cartografica tecnica, a grande o grandissima scala, che è possibile rintracciare sotto forma di catasti o cabrei, o nell'ambito della documentazione riferita a dispute giurisdizionali, a lasciti testamentari e via dicendo. Questi documenti – non poi rari come si potrebbe pensare – hanno l'evidente vantaggio di rappresentare in maniera per così dire immediata una data area, spesso esibendo una precisione geometrica tale da consentire la georeferenziazione o, quanto meno, di rintracciare con sicurezza una serie di riferimenti puntuali sul terreno. Evidentemente, a condizione di saper «leggere» la cartografia antica.

Accanto alla cartografia, non va trascurato l'insieme della documentazione archivistica di altra natura e anche quella libraria: dalle cronache locali alle disposizioni testamentarie o a quelle matrimoniali (doti), agli atti di compravendita o di locazione eccetera: è del tutto evidente che in questi casi, la rappresentazione non essendo grafica, l'interpretazione e la «restituzione» in termini territoriali odierni sono più complesse, richiedono competenze molto specifiche, danno esiti non immediatamente o perfettamente verificabili sul terreno, ma forniscono una grande quantità di informazioni altrimenti irreperibili, come hanno ad esempio mostrato molti recenti ricerche di topografia medievale.

Fra tutte queste fonti (e le altre affini non ricordate) solamente la cartografia antica talvolta riceve, in funzione dei continui e incisivi interventi che nella nostra epoca si eseguono sul territorio, una certa attenzione da parte di chi progetta o effettua l'intervento.

Da un altro lato, abbiamo fonti anche più «sfuggenti» e ancor meno facilmente utilizzabili in un tentativo di «restituzione» sul terreno odierno, e che infatti finora sono state quasi sistematicamente ignorate, quando non negate o confutate, ad esempio, come superstizioni popolari: quelle legate ai saperi tradizionali territoriali. Le competenze territoriali tramandate nell'ambito delle comunità locali sono anch'esse «geostoriche», ma solo rarissimamente investono l'ambito della scrittura. Sono, cioè, fonti quasi esclusivamente orali, la cui autorevolezza è tuttavia garantita dalla verifica costante e dal costante aggiornamento che le passate generazioni di *insiders* hanno attuato, nonché dai riscontri che è possibile ottenere grazie all'esame delle fonti scritte e all'indagine sul terreno. Questi saperi, infatti, si sono anche materializzati in forme di gestione delle risorse ambientali che hanno lasciato tracce – spesso ancora ben riconoscibili – nella concreta organizzazione del territorio.

Come sottolinea la (non ancora abbondante) letteratura in argomento, il problema non è tanto accreditare o meno il valore di questi saperi; piuttosto, la delicatezza dell'operazione sta nel raccoglierne correttamente i dati, nel collocarli spazialmente, nell'interpretarli, attualizzarli e infine renderli utili nell'ambito di una corretta gestione territoriale. È evidente che, anche in questo caso, vanno mobilitate competenze specifiche, in grado di studiare i saperi locali in maniera opportuna.

È il caso di ripetere che l'analisi geostorica ha ancora molte altre possibili fonti a disposizione (quelle più propriamente «archeologiche», ad esempio, che si tratti di manufatti o di ambienti «naturali»), e che qui si è fatto solo qualche esempio<sup>1</sup>. È del tutto necessario, in ogni caso, tenere conto congiuntamente delle fonti d'archivio, di quelle di terreno e di quelle orali.

È anche da sottolineare che, nei casi in cui gli interventi sul territorio sono stati preceduti e accompagnati da indagini di questo genere, i risultati ottenuti sono stati oltremodo soddisfacenti, in

---

<sup>1</sup> Allo stesso modo, solamente qualche esempio di studi in argomento è riportato nella bibliografia finale, che tiene conto solo di una piccola parte della produzione più recente, e in specie di quella realizzata da componenti il gruppo di ricerca di cui si è già parlato. I partecipanti alla ricerca sono una settantina e la bibliografia relativa al tema della ricerca occuperebbe molto più dello spazio disponibile per questa comunicazione.

termini di adeguamento degli interventi alle caratteristiche e alle potenzialità vocazionali dei territori interessati – ma anche (e questo aspetto non dovrebbe essere affatto sminuito) in termini di consenso delle popolazioni interessate, che hanno più facilmente e largamente riconosciuto la correttezza e l'utilità degli interventi operati. Il consenso della popolazione interessata da un intervento territoriale, consenso che in larga misura si basa sul coinvolgimento nella predisposizione dell'intervento e sulla possibilità di riconoscergli una coerenza con l'assetto territoriale tradizionale (vale a dire anche la capacità di non accentuare gli squilibri ambientali e sociali già «spontaneamente» innescati), risulta sempre più rilevante, dato che vanno acquisendo un'importanza crescente – anche sul piano normativo – le pratiche di programmazione e di gestione partecipate, motivate da una ormai indiscutibile necessità di tenere conto non solo della sostenibilità ambientale, ma anche della «sostenibilità sociale» degli interventi sul territorio.

Sulla base di queste considerazioni, e di una discussione preliminare che dura ormai da un paio d'anni, un gruppo di universitari ha proposto un programma di ricerca nazionale (PRIN) mirato, da un lato, alla raccolta di dati e fonti utili all'indagine geostorica e, dall'altro lato, alla messa a punto di una metodologia e di un protocollo operativo che consentano di ricavare informazioni praticamente utili e di implementarle nei processi decisionali, nelle fasi attuative e nelle pratiche di gestione.

Stante l'enormità teorica dell'obiettivo, si è scelto in primo luogo di restringere tematicamente il campo alla gestione del sistema idrico; dall'altro lato, si è rinunciato a effettuare una indagine che avesse pretese di completezza, preferendo piuttosto approfondire alcuni casi «esemplari», distribuiti sull'intero territorio nazionale, nell'intento di ricavare dall'insieme della ricerca gli spunti sufficienti a costituire un «modello» d'azione generale che sia utilizzabile in situazioni differenti e che si riveli capace di superare le distinzioni disciplinari classiche. Strumenti intermedi di questa iniziativa saranno una base di dati che riunisca le fonti d'informazione utili, tipologicamente organizzate, elaborazioni cartografiche tradizionali e in ambiente GIS, nonché i risultati degli approfondimenti di cui si è detto.

Il progetto di ricerca è in attesa di un eventuale finanziamento ministeriale, ma già il gruppo di ricerca sta lavorando sulla questione. Qualche primo risultato sarà presentato in un convegno del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, che si terrà a Trento ai primi di dicembre, e tutto lascia presumere che – anche nel caso di non finanziamento del progetto – l'iniziativa proseguirà comunque.

Tra le fonti che è possibile valorizzare fin d'ora – in quanto sono già state in parte individuate e studiate – primeggiano quelle cartografiche e toponimiche (altra fonte di informazioni tutt'altro che irrilevante, se ci si mette in grado di attingere il livello della microtoponomastica).

D'altra parte, a comporre il gruppo di ricerca sono in buona misura ricercatori che hanno già collaborato in due precedenti ricerche interuniversitarie, finalizzate specificamente allo studio della cartografia storica o «antica», della sua produzione e utilizzazione, dei suoi autori, del suo legame con la costruzione sociale del territorio e con la rappresentazione del paesaggio italiano. L'*équipe*, in altri termini, è affiatata e ben specializzata, e nel tempo ha trovato modo di collegarsi anche con studiosi di altre aree disciplinari e con colleghi stranieri.

L'interdisciplinarietà è del resto un presupposto dell'indagine, e il gruppo intende comunque sollecitare il più ampio numero di collaborazioni esterne, così che sia possibile estendere l'indagine sulle fonti al «paniere» più vasto possibile. Rimarrà tuttavia preminente, probabilmente, il ruolo della cartografia geodetica.

La cartografia del passato comporta informazioni che spesso non sono reperibili altrove; quella a grandissima scala, in particolare, si sofferma sovente sulla presenza e sull'utilizzazione delle risorse ambientali, e di quelle idriche in particolare. Il sistema idrico, dalle più piccole sorgenti ai corsi d'acqua principali, in passato era oggetto di rappresentazione cartografica assai più di quanto non accada oggi, e per ovvie ragioni legate allo sfruttamento molteplice dell'acqua, ma anche ai gravissimi rischi che una società preindustriale (non così diversamente, peraltro, dalla situazione odierna) correva nel caso di cattiva gestione del sistema idrografico.

Il confronto sistematico, ad esempio, fra la cartografia storica del medio corso del Po e lo stato odierno dei luoghi ha consentito di capire la ragione di certe scelte insediative come di certi interventi antichi (dalle tecniche di arginazione ai canali di derivazione ecc.), dando fra l'altro testimonianza di «rotte» o del rischio di rotte altrimenti senza attestazione documentale – se ne è trattato ampiamente nel corso di un convegno organizzato dall'Agenzia per il Po nel 2008. Solo lo studio minuto della cartografia antica a grandissima scala ha saputo restituire patrimoni di informazioni (ubicazioni, toponimi, edifici ecc.) riguardanti l'uso produttivo delle acque in aree rurali, come anche l'allestimento di una rete di derivazioni a scopo irriguo o potabile, di cui si è perduta nel tempo la funzionalità, ma non la potenzialità. L'analisi dei dati cartografici antichi ha consentito in più situazioni differenti di individuare rischi e criticità nella gestione degli approvvigionamenti idrici e nella gestione delle acque reflue. Più in generale, le informazioni che è possibile ricavare dalla cartografia antica si rivelano preziose per la prevenzione dei rischi di inquinamento, per l'analisi diacronica dei processi di erosione, per la valutazione della stabilità dei versanti e via dicendo.

L'oggetto ultimo della ricerca vuole insomma essere la definizione di un metodo di analisi e di utilizzazione della cartografia pregeodetica a grande scala, e delle altre fonti ricordate, ad uso dei tecnici che agiscono direttamente e concretamente nella gestione e la tutela dei bacini idrografici. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario dapprima realizzare una sorta di censimento delle fonti (ripetiamo: su una serie di casi individuati a titolo esemplare, e quindi piuttosto un censimento dei tipi di fonti) e insieme delle buone pratiche messe a punto in passato, nella convinzione che le une e le altre possano fornire indicazioni operativamente valide ancora oggi.

L'operazione sembra necessaria: amministratori e tecnici applicati alla pianificazione, alla riqualificazione, alla gestione del territorio e in particolare del sistema idrografico – da intendere come sistema complesso di beni ambientali, paesistici e architettonici – solo occasionalmente e disorganicamente hanno accesso alla documentazione storica (che fra l'altro è dispersa in tante conservatorie anche non locali); la stessa considerazione va fatta a proposito delle informazioni di ambito etno-antropologico e sociologico. Non di rado, ragionevolmente, chi opera incontra anche rilevanti difficoltà nell'interpretare le fonti geostoriche di cui si viene a conoscenza; altre difficoltà sorgono nelle situazioni in cui si miri a suscitare una gestione partecipata del patrimonio ambientale senza disporre di un quadro adeguato delle aspettative e delle abitudini delle popolazioni interessate. Si tratta, del resto, di operazioni che si fanno imprescindibili, sia per una richiesta spontanea e crescente da parte della cittadinanza, sia per la necessità di adeguare gli interventi territoriali ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio come anche della normativa regionale e nazionale.

Non possiamo augurarci, per parte nostra, che la ricerca possa svolgersi secondo il programma – un programma, peraltro, aperto a integrazioni e arricchimenti che potranno essere suggeriti dall'esito delle ricerche – e ottenere i risultati che si prefigge, nella convinzione che questi risultati potranno essere effettivamente spendibili nella pratica territoriale. Non possiamo che augurarci, ancora, di incontrare presso gli amministratori e gli operatori attenzione e collaborazione, che solleciteremo e che accoglieremo come elemento indispensabile alla buona riuscita del programma di ricerca.

### Riferimenti bibliografici

- AVERSANO V. (a cura di) (2007), *Toponimi e antroponimi*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, 2 voll.
- AVERSANO V. (a cura di) (2009), *Il territorio del Cilento nella cartografia e nella vedutistica (secc. XVI-XIX)*, Edizioni Palazzo Vargas, Vatolla.
- AVERSANO V., CASSI L. (a cura di) (2008), *Geografia e nomi di luogo*, Pàtron, Bologna.
- BALLETTI F. (a cura di) (2004), *Sapere tecnico-sapere locale*, Alinea, Firenze.
- BALZARETTI R., PEARCE M., WATKINS C. (a cura di) (2004), *Ligurian Landscapes: Studies in Archaeology, Geography and History*, Accordia Research Institute, Londra.
- CERRETI C., FEDERZONI L., SALGARÒ S. (a cura di) (2010), *Cartografia dei paesaggi, paesaggi della cartografia*, Pàtron, Bologna.
- CEVASCO R. (2007), *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis, Reggio Emilia.
- CIERVO M. (2010), *Geopolitica dell'acqua*, Carocci, Roma (II ediz.).
- DAI PRÀ E. (2006), "Le regimazioni idrauliche del casato Albani per la valorizzazione del territorio pesarese", in GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., MASTROBERARDINO L. (a cura di), *Geografie dell'acqua*, Brigati, Genova, vol. I, pp. 543-577.
- FEDERZONI L. (2001), "Antonio Vallisneri e l'origine delle fontane perenni", in MASETTI C. (a cura di), *Chiare, fresche e dolci acque*, Brigati, Genova, pp. 325-343.
- FEDERZONI L. (2006), *Marco Antonio Pasi a Ferrara. Cartografia e governo del territorio al crepuscolo del Rinascimento*, Istituto Geografico Militare Italiano, Firenze.
- FERRARI I., VIANELLO G. (a cura di) (2003), *Un Po di acque. Insediamenti umani e sistemi acquatici del bacino padano*, Diabasis, Reggio Emilia.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G. (a cura di) (2008), *Atlante tematico delle acque d'Italia*, FederBim-Brigati, Roma-Genova.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., MASTROBERARDINO L. (a cura di) (2006), *Geografie dell'acqua. La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio*, Brigati, Genova.
- GUARDUCCI A. (2005), "La cartografia delle bonifiche della Valdichiana (secc. XVI-XIX)", in DI PIETRO G.F. (a cura di), *Atlante della Valdichiana. Cronologia della bonifica*, Debate, Livorno, pp. 77-88.
- MALVOLTI A., PINTO G. (a cura di) (2003), *Incolti, fiumi, paludi*, Olschki, Firenze.
- MASETTI C. (2008), "Cartografia storica e GIS. Laghi costieri e zone umide del litorale pontino attraverso la cartografia storica", in MASETTI C. (a cura di), *Dalla mappa al GIS I*, Brigati, Genova, pp. 231-261.
- FEDERZONI L. (a cura di) (2010), *Il paesaggio dei tecnici. Attualità della cartografia storica per la gestione delle acque*, Marsilio, Venezia.
- MINOIA P. (2006), "La natura politica e geografica dell'acqua", *Rivista Geografica Italiana*, pp. 465-497.
- ROMBAI L. (2002), *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Le Monnier, Firenze.
- ROMBAI L. (2009), "La geografia fluviale. Ambiente, paesaggio, territorio", in RESTI G. (a cura di), *Ombrone. Un fiume fra due terre*, Pacini, Pisa, pp. 159-173.
- ROMBAI L., ROMBY G.C. (a cura di) (2006), *Acque dell'utile e di delizia*, Edifir, Firenze.
- ROMBAI L., STOPANI R. (2008), *Il Valdarno Superiore. Territorio, storia, viaggi*, Polistampa, Firenze.
- ROSSI M. (a cura di) (2000), *Della scienza et dell'arte del ben regolare le acque di Gio. Battista Aleotti*, Panini, Modena.
- SANGA G., ORTALLI G. (2004), *Nature Knowledge. Ethnoscience, Cognition & Utility*, Berghahan Books, Oxford.
- VALLERANI F. (2004), *Acque a Nordest. Dal paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre, Verona.